

Il K. definisce il suo saggio come un tentativo preliminare inteso a valutare le leggi del comportamento umano nella vita economica, con applicazione al periodo statunitense fra le due guerre. Effettivamente gli va riconosciuto il merito di avere costruito i modelli econometrici dei principali elementi dell'intero sistema economico, pure essendosi limitato all'uso di sole serie annuali. Ma la maggiore utilità dell'indagine economica consiste evidentemente nell'essere di guida per il futuro. Ora il K. riconosce, a questo riguardo, che alcune variabili che sono state molto importanti nel periodo da lui considerato non lo sono più in questo dopoguerra, e viceversa, ma, in complesso, ritiene che il modello prebellico sia ragionevolmente buono. Il punto più debole di applicazione del metodo all'attuale periodo riguarderebbe la determinazione dei prezzi assoluti e l'azione dei consumatori. Senza entrare in merito ad una così grossa questione, il recensore si limita a richiamare il raffronto tra questi schemi che si rifanno alla concezione del Tinbergen intorno ai cicli economici e quello recentemente formulato dall'Hicks, il quale, pure non andando esente da inconvenienti, si dimostra più durevolmente valido e completo.

L'opera si divide in quattro capitoli ed un'appendice nella quale sono raccolte le diverse serie, con la relativa riduzione grafica, riguardanti il ventennio statunitense considerato. Nel Cap. I vengono tracciate dapprima le linee generali del metodo. Si tratta di costruire una serie di equazioni simultanee esprimenti le relazioni che intercedono tra le grandezze economiche misurabili che hanno relazione con il processo economico. Le variabili di questa serie vengono classificate nel tipo *endogeno*, se sono determinate dal sistema di forze economiche (come i prodotti, i prezzi, il profitto, l'interesse, la rendita ecc.) e nel tipo *esogeno*, se sono determinate da forze non propriamente economiche, come la natura, la tecnica e le stesse forze sociali e politiche. Il metodo particolare dell'A. consiste nel costruire modelli che specificano contemporaneamente le proprietà economiche e quelle statistiche e trattino le serie di equazioni unitariamente, invece di considerare ogni equazione isolatamente dal resto del sistema.

Il K. dedica quindi un capitolo alla teoria economica, e precisamente alla teoria

dell'impresa (privata) e a quella del consumatore, indicando poi l'equazione del mercato. Passa nel successivo capitolo ai modelli statistici, illustrando la costruzione e l'applicazione dei tre modelli prescelti. L'ultimo capitolo mira a precisare le riserve e gli accorgimenti necessari, secondo l'A., ad applicare il metodo all'indagine econometrica concreta.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

LEVI R., *Istituzioni di legislazione sociale*.
Un vol. di pagg. 265. Ed. Giuffrè, Milano
1949.

Definita in modo piuttosto vago la legislazione sociale come la « sfera dell'ordinamento giuridico amministrativo che ha per oggetto la tutela della classe lavoratrice per fini di interesse generale », dopo di aver fatto cenno del suo contenuto, della sua storia, del suo carattere, delle fonti e della copiosa bibliografia in proposito, l'Autore, con una chiarezza sistematica assai lodevole viene a parlare dei soggetti di essa legislazione numerando, fra quelli consueti, anche le associazioni sindacali e le istituzioni internazionali. Segue una precisa descrizione, fatta entro i limiti della più corretta tradizione giuridica, della formazione del rapporto di lavoro e delle limitazioni, suggerite da esigenze psico-fisiologiche, al suo svolgimento che deve comunque compiersi entro i margini di garanzia delle norme che disciplinano l'igiene e la sicurezza del lavoro.

Venendo poi a parlare della previdenza sociale, l'Autore pone la distinzione, che è sempre utile richiamare, fra previdenza sociale ed assistenza e beneficenza pubbliche, e fra assicurazione sociale ed assicurazione privata, senza tuttavia entrare in merito alla polemica intorno a questi due tipi di assicurazione, polemica rinviata nel recente convegno di Torino sui costi di produzione in cui il fallimento della politica assicurativa fin qui seguita in Italia ha fatto sì che potesse tornare di attualità il dilemma assicurazione obbligatoria pubblica - assicurazione facoltativa privata che già Ulisse Gobbi aveva risolto, e ci sembra in modo definitivo, sulla falsariga della più corretta teoria economica. D'altronde ha fatto bene l'autore ad aste-

nersi dalla discussione che è soprattutto di indole economica e poi sociale e ragioneristica, in quanto essa non avrebbe trovato posto in un volume come questo, di squisita impostazione giuridica e tecnica. In tal modo vengono studiati i vari tipi di assicurazione, per gli infortuni da lavoro, le malattie professionali, l'invalidità e vecchiaia, la tubercolosi, le malattie in genere, la disoccupazione, la nuzialità e natalità, gli assegni familiari; in attesa che la auspiciata e tanto spesso preannunciata legge venga a portare un po' di luce su questo imbrogliatissimo problema e un po' di conforto ai soggetti attivi e passivi che fanno le spese del disordinato sistema previdenziale e assicurativo vigente.

I capitoli IV e V del libro sono dedicati invece alle norme assistenziali per i lavoratori (ivi compresa l'attività sindacale di assistenza) ed alle forme e mezzi di attuazione della legislazione sociale (vigilanza, responsabilità dei soggetti, tutela giuridica).

Come detto sopra si tratta di un libro che, pur concepito a fini didattici, non è privo di concetti originali e soprattutto, per la sua impostazione tecnica serve moltissimo a quanti desiderino affrontare seriamente e con coscienza di causa i preoccupanti quesiti posti dalla attuale insufficiente legislazione sociale italiana.

M. BEZZOLA

MOUNIER E., *Dalla proprietà capitalistica alla proprietà umana*. Un vol. di pagg. 167. Brescia, Vittorio Gatti editore, 1948.

La presente opera serve a definire in modo esatto il pensiero totale dell'Autore (recentemente scomparso), che, proprio qui enucleò una sua teoria del possesso e della proprietà.

Il fondare una teorica della proprietà su basi metafisiche è necessaria, secondo l'Autore, « per investigare quale sia la migliore organizzazione giuridica della proprietà rispondente veramente alle esigenze spirituali e psicologiche dell'appropriazione umana. » Tutta la costruzione è basata su questi tratti personalisti ed umani. La considerazione dell'uomo in quanto tale diventa essenziale per l'Autore; così come la sua situazione nel mondo non considerata in sé e per sé ma in quanto convergente al fine. Da questo moto di convergenza l'uomo

non deve essere distratto da quegli oggetti che necessariamente incontra. Per cui ecco che l'Autore rifugge dal possesso-conquista, « essendo in questo caso l'appropriazione caratterizzata dal colpo di forza e dai metodi della violenza » (che preclude ogni possibilità ed ogni atteggiamento positivo da parte del proprietario essendo basato sull'esclusività), come pure dal possesso-godimento (« assopita capacità recettiva »), e dal possesso-agiatezza, o del possessore posseduto.

Quelle che si rigettano sono le alienazioni, le deviazioni del possesso, come pure le situazioni statiche, passive; quelle forze cioè che minacciano alla base il sistema della proprietà umana, costruito essenzialmente su delle « fruizioni » in ordine al fine e su di una responsabilità derivante dal necessario esercizio dell'uomo sulle cose. Esercizio che, come avverte l'Autore, si fonda sopra un diritto generale dell'uomo sulla natura, diritto non primario, « ma ricevuto per partecipazione al dominio di Dio, trasmesso da Dio stesso all'uomo in virtù della sua Provvidenza. » Questo diritto dell'uomo — prosegue il Mounier — si accorda pienamente con la perfetta attuazione della sua natura ». Da queste premesse era logico attendersi una conclusione che, partendo da una concezione totale dell'uomo, ponesse « che il fondamento della proprietà è inseparabile dalla considerazione del suo uso, vale a dire dalla sua finalità. »

Se alcuni hanno voluto notare in questo saggio alcune assunzioni di ispirazione lockiana, è però necessario avvertire che il concetto di diritto naturale dell'uomo non sull'essere o la natura delle cose, ma sul loro uso, risente evidentemente l'influsso del principio cristiano per cui la realizzazione totale della persona può avvenire anche attraverso l'utilizzazione individuale dei beni esistenti; come pure in questo senso deve essere inteso il concetto di strumentalità dei beni al conseguimento del fine ultimo.

In ultima analisi, è la realizzazione totale umana che assilla l'Autore nello svolgimento della sua teorica. Se deve avere una funzione la proprietà è quella di realizzazione e di completamento: realizzazione nella comunità e per la comunità. Funzione quindi che in conseguenza di ciò si attualizza in due ordini di realizzazioni (non alternative come da qualche parte si